

## ► VITERBO

Nell'immaginario collettivo la figura autorevole di Piersanti Mattarella, ex presidente della Regione Sicilia nonché fratello dell'attuale inquilino del Quirinale, rappresenta il bel cuore degli elettori palermitani e soprattutto la parte pulita di tutti gli isolani che si sono sempre schierati dalla parte antagonista al potere mafioso. E pensare che proveniva dallo stesso schieramento (lo scudocrociato) da cui provenivano Vito Ciancimino e "sua maestà" Salvo Lima. Due facce di una stessa medaglia, ma con visioni politico-sociali completamente diverse, agli antipodi, uniti (in un modo o nell'altro) da un sottilissimo filo conduttore; le influenti cosche del clan Riina. Sono caduti tutti per mano dei sicari di don Totò; amici, nemici, conniventi, accaniti oppositori e a farne le spese - naturalmente - gli uomini che occupavano le poltrone più importanti. Nato a Castellammare del Golfo (Trapani), Piersanti era - come si suol dire - figlio d'arte a livello politico, poiché il padre Bernardo (anch'esso democristiano doc) negli anni '50 e '60 aveva a più riprese ricoperto l'incarico di ministro in numerosi dicasteri: marina mercantile, trasporti, commercio estero, poste e telecomunicazioni, agricoltura. Il secondogenito decise dunque, dopo una giovinezza studentesca trascorsa a Roma, ispirandosi a Giorgio La Pira, di rientrare in patria ed intraprendere l'attività politico-istituzionale nella sua amata terra.

Nato e cresciuto nell'Azione cattolica, divenuto docente all'Università di Palermo, la sua profonda ideologia - pur con radici centriste - è in linea con quella che ispira la corrente interna guidata da Aldo Moro, tendente "con leggerezza" verso una sinistra europeista. Dopo una folgorante carriera da consigliere comunale e deputato regionale, Mattarella conquista nel 1978 - la presidenza del Palazzo dei Normanni, lo scranno più alto, all'epoca dei fatti covo di serpi, funzionari corrotti e ambigui personaggi a libro paga di Cosa nostra. E' una mosca bianca (anche in seno al suo partito) in mezzo ai tanti esponenti dell'isola totalmente in balia del governo centrale e di quelle strutture associative malavitose periferiche a guida Lima e company. Il presidente non si voleva piegare ai diktat dei mammasantissima, aveva in cantiere importanti riforme atte a disinfestare l'ingarbugliato apparato dei lavori pubblici cittadini e non gradiva affatto il ritorno in auge di Ciancimino. Per questo, e non solo, la Cupola ormai in mano ai "viddani" di Corleone (dopo la seconda guerra di mafia) dà il benestare per la sua eliminazione e (come troppo spesso avvenuto in quegli anni) lo fa nella maniera più violenta. Il 6 gennaio 1980, poco prima delle 13, Mattarella esce di casa, in via Libertà. E' con moglie e figli e si sta dirigendo in parrocchia per la celebrazione della santa messa. La famiglia sale a bordo della



Il 6 gennaio del 1980 il fratello dell'attuale capo dello Stato cadeva sotto i colpi di quella Mafia a cui non voleva piegarsi

# Piersanti, la faccia buona della Dc siciliana

Fiat 132. Non c'è scorta in quelle ore: la rifiuta nei festivi, vuole che anche gli agenti stiano con le loro famiglie. Pensiero nobile. Si è appena seduto alla guida della vettura quando dal nulla sopraggiunge il killer che rapidamente spara uno, due, tre colpi, e poi fugge. La moglie, Irma Chiazzese, gli prende la testa tra le mani, piange, lo scuote. Non c'è nulla da fare, nessuna risposta. Piersanti spira mezz'ora dopo in ospedale. Accanto a lui il fratello Sergio, accorso per strada appena appresa la notizia. A soli 45 anni, l'uomo che non tollerava le infiltrazioni dell'"Onorata società" nelle istituzioni, lascia la vita terrena a pochi passi dalla sua abitazione nel cuore del ca-

poluogo siculo. Uno dei tanti drammi della prima repubblica, martoriata e insanguinata da Nord a Sud in un contesto di pazzesca collusione che era divenuto un vero e proprio modus operandi in un sistema marcio fino al midollo. Quei pochi - come Piersanti - che hanno tentato con coraggio di combatterlo l'hanno pagata a caro prezzo. Magistrati eroici, forze dell'ordine impegnate sul campo, giornalisti troppo zelanti e persone oneste prestate alla politica, hanno tentato di sovvertire l'andamento generale di una nazione avvolta da una nube di intrighi e malaffare senza precedenti. Le indagini partono a rilento e solo dopo diversi anni dall'efferato

omicidio. Paradossalmente non si parla di mafia (come tutti si aspettavano), bensì di attacco terroristico compiuto dai neofascisti.

Il procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone, per tutta una serie di collegamenti tra i Nar e le cosche locali, è convinto che in quel gesto di sangue siano coinvolti Giuseppe Valerio Fioravanti (detto Giusva) e Gilberto Cavallini. Ma la verità, solo dopo la strage di Capaci, non tarderà a venire a galla. E' don Masino Buscetta, insieme a Gaspare Mutolo, a rivelare la paternità dell'attentato. Non si uccide nessuno in terra di Sicilia senza l'avallo dei padrini di Corleone, questo è poco ma sicuro e, anche se in quegli

anni c'è un anticomunismo viscerale, è ben chiaro che il leader Dc non è stato sacrificato per un mero scopo politico ma esclusivamente per fermare la sua preoccupante ascesa che - probabilmente - lo avrebbe visto protagonista di una sicura candidatura alla segreteria nazionale. A Cosa nostra non interessa il colore, gli ideali o il credo, ma solo ed esclusivamente il business, gli appalti e le banconote fruscianti. I signori con rivoltella che si fanno chiamare boss hanno solo un Dio; il denaro. E chiunque si frapponga fra loro e gli obiettivi prefissati o non mantenga quanto promesso diventa inevitabilmente carne da macello, che sia esso rosso, giallo o verde. Lo dimostra l'altra faccia della stessa medaglia: Salvo Lima, capo indiscusso della Dc isolana, quella vicino ai clan, storico amico delle "famiglie" palermitane, l'esatto contrario di Mattarella. Dodici anni dopo la morte del suo onesto collega di partito, a fronte di un accordo non rispettato in merito alle dure sentenze della Corte di Cassazione, anch'esso verrà liquidato nella stessa maniera. Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta c'è la guerra in Sicilia, un conflitto interno tra i "don" cittadini e i campagnoli brutali di periferia. E' il pentito eccellente Buscetta a confermarlo, ed è sempre lui a sostenere che la "belva" di nome Salvatore, amico di Bernardo, cognato di Bagarella, a suon di detonazioni costringe, senza mezze misure, i cosiddetti colletti bianchi alla sudditanza. Stefano Bontade, considerato il boss elegante, il principe di Villagrazia, il frequentatore in cravatta della Palermo bene, ne esce totalmente annientato e i seggi che contano all'interno della "commissione" interprovinciale di Cosa nostra vanno tutti ai fedelissimi di Corleone: Michele Greco detto il Papa, Pippo Calò e Francesco Madonia in testa.

Il presidente dell'assemblea autonoma regionale non è - ovviamente - né il primo né l'ultimo a cadere sotto il piombo dei "soldati" della nuova reggenza Riina. Numerose le anime di buona speranza che lo hanno anticipato, a partire dal capo della mobile Boris Giuliano e dal giudice Cesare Terranova. Poco dopo si aggiungeranno alla lista (tristemente nota) Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rocco Chinnici, Lenin Mancuso, Emanuele Basile, Giuseppe Montana e Ninni Cassarà. Piersanti Mattarella è stato uno dei rarissimi esempi di politica sana, costruttiva, non disposta a soccombere sotto le minacce dell'organizzazione e a tollerare quanto compiuto nel disastroso "sacco di Palermo" dalla triade Lima-Ciancimino-Gioia. Proiettili di vario calibro che nel corso del tempo hanno cosparsi di sangue e morte vie e piazze della splendida punta dello Stivale, sostituiti (nei primi anni Novanta) dall'arrivo dei mezzi pesanti di nome Semtex, Tnt e C4. Dopodiché, a Stato ormai sconfitto, una misteriosa calma piatta.

Mirko Crocchi

Viterbo sotterranea Un corso sui segreti del potenziale umano

## Un altro mondo è possibile

### ► VITERBO

"Attivazione del mondo del possibile". E' il titolo del percorso formativo organizzato da Viterbo sotterranea.

"La moderna evoluzione scientifica e le antiche tradizioni, nell'ultimo secolo, ci hanno svelato segreti sul vero potenziale umano. Segreti che per molti rimangono ancora celati - spiega una nota -. Queste informazioni, attraverso 'Attivazione del mondo del possibile', verranno rese accessibili a chiunque sia davve-

ro pronto a riceverle. Il metodo strutturato, grazie all'armonia tra consapevolezza e pratica, permette ad ognuno di salire al proprio livello superiore. Come dicono gli organizzatori 'importa poco da dove si parte l'importante è dove si vuole arrivare'. E' un percorso di analisi e strutturazione dell'Essere.

L'acquisizione di un bagaglio di nozioni essenziali e la quotidiana applicazione del 'metodo' porteranno alla conquista, in totale autonomia, degli obiettivi personali".



Il percorso si svolgerà in piazza della Morte 1, in un meraviglioso scorcio della Viterbo Sotterranea, nella sala rosa.

Orari del percorso: martedì 12 gennaio dalle

Viterbo sotterranea Il (per)corso formativo si terrà martedì e mercoledì

9 alle 18, mercoledì 13 dalle 9 alle 17

"Il percorso - proseguono gli organizzatori - è stato creato e definito in ogni dettaglio per rendere questa esperienza unica, ma alla portata di tutti, rendendolo quindi di valore inestimabile, ma soprattutto accessibile ad ogni essere umano".

Per contatti ed ulteriori informazioni, anche sui prossimi percorsi, gli interessati possono inviare una mail a: [ilmondodelpossibile@gmail.com](mailto:ilmondodelpossibile@gmail.com).